

La seduta comincia alle 9,05.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente!

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Mancuso, ma ormai il processo verbale è stato dichiarato approvato.

FILIPPO MANCUSO. Lei è degno di Dracone, signor Presidente!

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Borghezio, Bova, Molinari e Napoli sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Nicandro Marinacci ha comunicato, con lettera in data 11 marzo 1998, di essersi dimesso dal gruppo parlamentare misto e di aderire al gruppo parlamentare « cristiani democratici uniti-cristiani democratici per la Repubblica » (CDU-CDR).

La presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato di aver accolto tale richiesta.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,11).

FILIPPO MANCUSO. Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Mancuso?

FILIPPO MANCUSO. Vorrei rimediare ad una mia disattenzione verificatasi in sede di approvazione del processo verbale.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mancuso, il deputato segretario ha letto il verbale; ed io ho chiesto se vi fossero osservazioni, ma non ve ne sono state.

Lei chiede di parlare sull'ordine dei lavori?

FILIPPO MANCUSO. Presidente, lei mi deve lasciar finire...

PRESIDENTE. No, io le devo chiedere, onorevole Mancuso...

FILIPPO MANCUSO. Ma è possibile, signor Presidente, che ogni volta che lei presiede è causa di disordini?

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, la richiamo all'ordine!

FILIPPO MANCUSO. Niente affatto! Ma che richiamo all'ordine!

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, per cortesia.

FILIPPO MANCUSO. Presidente, vede quanto è prepotente.

PRESIDENTE. Io sarò prepotente, ma ho il dovere di far rispettare a tutti, anche a lei, il regolamento.

FILIPPO MANCUSO. Lo rispetti lei!

PRESIDENTE. Io ho l'obbligo di chiederle a che titolo intende intervenire.

FILIPPO MANCUSO. Io le stavo rispondendo, con il massimo rispetto e con la massima ragionevolezza!

Avevo riconosciuto di essere stato in quel momento distratto. Volevo rimediare ed è per questo che la prego di tener conto di quanto segue.

Nella seduta di ieri, cui si riferisce il processo verbale, precedentemente letto, a conclusione del mio intervento, avevo chiesto al Presidente...

PRESIDENTE. Lei sta parlando sul processo verbale e non può farlo!

FILIPPO MANCUSO. Dicevo, che avevo chiesto al Presidente che si tenesse conto del fatto che il ministro non aveva risposto e che si mantenesse all'ordine del giorno l'interpellanza inevasa. Questo è tutto, desideravo soltanto rammentarlo anche a lei.

Non si tratta quindi di una questione legata alla verbalizzazione. La prego pertanto di tenere in considerazione il fatto che la risposta del ministro a quel documento di sindacato ispettivo, ieri, fu tale da imporre di mantenere all'ordine del giorno l'interpellanza alla quale egli non rispose.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, le chiedo scusa, però lei ha parlato sul processo verbale.

Ad ogni modo, ha detto ciò che voleva e se ne terrà conto.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 9,14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Avverto che in base all'articolo 138-*bis* del regolamento, lo svolgimento delle interpellanze urgenti ha luogo a norma dell'articolo 138. Pertanto, il presentatore di ciascuna interpellanza ha facoltà di illustrarla per non più di quindici minuti e, dopo la risposta del Governo, di esporre per non più di dieci minuti le ragioni per le quali egli sia o no soddisfatto.

(Disciplina dei fondi pensione)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Tatarella n. 2-00956 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Armani, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PIETRO ARMANI. Il 5 febbraio scorso, è stata pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il regolamento recante norme sulle procedure per l'autorizzazione all'esercizio dell'attività dei fondi pensione e termini per l'iscrizione all'albo, che stabilisce le modalità di presentazione delle istanze per il rilascio delle autorizzazioni sia dei fondi chiusi sia dei fondi aperti. In tale regolamento si può notare come i termini entro i quali la commissione di vigilanza dei fondi pensione può chiedere ulteriore documentazione e deve poi dare risposta all'istanza per i fondi chiusi è più breve rispetto a quelli aperti: si tratta, infatti, rispettivamente di trenta e sessanta giorni, contro sessanta e novanta giorni.

Nello stesso regolamento si autorizza la commissione a richiedere in casi particolari un nuovo termine, fino ad ulteriori 180 giorni per l'espletamento della procedura (e questo in particolare per i fondi aperti).

Visti i termini di cui sopra, mi sembra che sia evidente che i primi fondi pensione chiusi potranno prendere il via tra giugno e luglio impedendo, di fatto, di far

decollare i prodotti previdenziali aperti (visto che il mercato finanziario è quello che è, chi arriva primo, si prende i fondi). In questo caso, i fondi aperti sarebbero viceversa, a differenza dei fondi chiusi, a favore dei lavoratori autonomi, dei liberi professionisti ed anche dei dipendenti che non aderiscono ad un fondo pensione contrattuale chiuso (cito, a titolo di esempio, i fondi Fonchim, chimici, e Cometa, metalmeccanici) ed a favore — parlo sempre dei fondi aperti — dei dipendenti di piccole imprese che non possono sostenere i costi per la creazione di un proprio fondo.

Già dall'agosto 1997 circa novanta operatori hanno cominciato a presentare la domanda di autorizzazione e da allora si sono trovati ad interpretare una sorta di « corsa ad ostacoli ». Il mercato finanziario italiano — come dimostra la recente vicenda Telecom — ha bisogno di investitori istituzionali perché, altrimenti, si dà vita a dei noccioli duri o a dei gruppi di azionisti di riferimento che con pochi soldi (nel caso specifico della spettacolare FIAT con 300 miliardi) si comprano lo 0,6 per cento della Telecom e — come si è visto recentemente — la controllano.

Quando l'onorevole Turci, in un recente convegno sulla Società autostrade, a proposito del *corporate governance* affermò che bisognava abbandonare il concetto dei noccioli duri ed avviarsi verso la massima diffusione delle azioni con l'OPV, difendendo nel contempo la *golden share* forse, avendo esperienza soltanto nel settore della lega delle cooperative, non teneva conto del fatto che al più presto, signor ministro, bisognerà far partire i fondi pensione, soprattutto quelli aperti. Le faccio un rapido conto: gli iscritti a CGIL, CISL e UIL sono cinque milioni, di cui solo la metà sono lavoratori attivi; poiché la popolazione attiva è di circa ventidue milioni di persone, di cui due milioni, due milioni e mezzo sono in cerca di lavoro o disoccupati, vi sono quindici milioni di lavoratori autonomi — che sono professionisti, artigiani, commercianti e lavoratori delle piccole imprese

— che sono pronti a sottoscrivere dei fondi pensione sgravando la previdenza pubblica che ha bisogno di ciò, signor ministro!

Noi, quindi, dobbiamo far di tutto affinché questi termini, che sono differenziati fra fondi chiusi e fondi aperti (caspisco che vi sono lavoratori di serie A come quelli protetti da CGIL, CISL e UIL e quelli di serie B che, viceversa, non aderiscono alla triplice), vengano equiparati; sostengo tale punto di vista perché i fondi aperti sono quelli che poi possono acquisire più facilmente competenze e professionalità all'estero, non perché, ovviamente, i grandi fondi esteri si appropriano del risparmio italiano, ma perché professionalità ed esperienze che vengono dall'estero (i gestori dei quali hanno una più consistente esperienza e professionalità) possano trasferire le loro professionalità anche all'interno del sistema finanziario italiano. Per assurdo siamo il terzo paese del mondo come risparmio, ma abbiamo il problema di collocare lo 0,6 per cento della Telecom presso i soliti noti! Il problema è proprio questo.

La invito pertanto caldamente, signor ministro, nell'interesse generale, sia della maggioranza che dell'opposizione, affinché questi termini siano equiparati perché i controlli che devono essere fatti sugli uni e sugli altri sono dello stesso tipo, trattandosi di collocamento sul mercato finanziario. Ritengo quindi che il regolamento debba essere modificato, attenuando e riducendo i termini per l'acquisizione di documentazioni, certificazioni, eccetera. Siamo sommersi da meccanismi burocratici defaticanti, in un settore, come quello del collocamento del risparmio presso investitori istituzionali, che è un elemento importante della privatizzazione delle aziende pubbliche; privatizzazione dalla quale il ministro Ciampi giustamente attende un'acquisizione di disponibilità finanziaria per il bilancio e per una politica di rientro dal debito pubblico consistenti. Questa operazione deve essere allora facilitata equiparando i termini sia per i fondi chiusi che per i fondi aperti.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Armani, sono totalmente d'accordo sulle ragioni che presumo l'abbiano spinta a presentare l'interpellanza. Concordo cioè sulla necessità di accelerare al massimo le procedure perché i fondi pensione diventino, come devono diventare, un investitore istituzionale significativo del nostro paese. Ciò detto, devo fare qualche precisazione perché la materia è molto complicata ed è difficile capire bene la portata delle varie questioni.

Lei dice che c'è una contrapposizione tra fondi chiusi e fondi aperti, facendo intendere che i fondi chiusi sarebbero, per così dire, un riservato dominio dei lavoratori dipendenti organizzati nella « triplice » e i fondi aperti, viceversa, una specie di limbo per i lavoratori autonomi. Non è così. Se lei, che è molto esperto, pone attenzione agli aderenti ai fondi pensione, può verificare che sono di tutti i tipi. Possono cioè esserci lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti che aderiscono a fondi aperti e, viceversa, possono esserci fondi chiusi rivolti a lavoratori dipendenti e a lavoratori autonomi; la tipologia è quindi incrociata. Peraltro nella sua citazione delle quantità lei, onorevole Armani, ha evidentemente dimenticato di considerare che i fondi chiusi sono applicabili ai lavoratori dipendenti privati e pubblici, quindi siamo in realtà ad oltre dieci milioni di persone.

Il punto, quindi, è che le due tipologie sono aperte a tutti i tipi di lavoratori e i fondi si possono adire o con un contratto collettivo o anche, soprattutto nel caso di fondi aperti, in modo individuale. Personalmente sono convinto, e questo risulta anche dalle indicazioni oltre che del mio Ministero anche di quello del tesoro, che i fondi aperti siano un utile strumento di concorrenza, proprio perché non ci siano solo fondi chiusi. Su questo aspetto non esiste problema.

Per quanto riguarda i termini e le procedure, so che questa materia può dare problemi; infatti, proprio in fase di avvio gli adempimenti sono numerosi, tuttavia non li definirei una corsa ad ostacoli, ma una necessaria serie di cautele. Sappiamo in altri paesi quanti entusiasmi ed anche quante delusioni ci siano stati per i fondi pensione non adeguatamente sorvegliati; di qui la frequenza dei controlli, degli adempimenti. La commissione di vigilanza attualmente è competente in misura larghissima; l'ultima legge finanziaria ha aumentato le responsabilità di tale commissione e ridotto le competenze del Ministero.

Attualmente la commissione ha ricevuto undici istanze di grandi fondi chiusi e circa novanta richieste di autorizzazione di fondi aperti. Ha già approvato gli schemi di regolamento anche per i fondi aperti che sono ovviamente molto importanti, e sta esaminando i regolamenti che sulla base di questo schema le società operatrici di fondi aperti hanno mandato. La previsione è che entro Pasqua il primo stock di fondi aperti sarà autorizzato.

Anche per quanto riguarda i termini da lei citati, onorevole Armani, mi permetto di farle notare che è solo apparente la maggior lunghezza dei termini per i fondi aperti, perché è vero che per tali fondi ci sono 60 giorni per la documentazione e 90 giorni per l'autorizzazione, cioè 150, ma per i fondi chiusi in realtà c'è un termine più lungo perché la procedura si compone di due fasi. La seconda fase, quella che lei ricorda, è di 30 giorni più 60, quindi 90, ma nel caso di fondi chiusi c'è una procedura precedente per l'autorizzazione alla scheda informativa iniziale che è di altri 90 giorni, quindi in totale sono 180 i giorni per i fondi chiusi e 150 per i fondi aperti. Qualcuno può dire che sono troppi, io ritengo si tratti di una necessaria cautela soprattutto all'inizio. Tra l'altro si tratta di tempi massimi e nulla vieta che, una volta roduta la procedura, si possano accelerare. In ogni caso sollecito settimanalmente la commis-

sione di vigilanza, ma non ho poteri ulteriori, affinché questa fase iniziale sia accorciata il più possibile.

Concludendo credo si tratti di due tipologie entrambe da promuovere perché è giusto che siano aperte più opzioni. Nella sua interpellanza lei, onorevole Armani, cita anche un *tertium genus*, che in realtà io non riesco ad individuare; ci abbiamo pensato, ma è una tipologia che non risulta dagli schemi della legge. Se si può dimostrare il contrario ne saremo lieti.

Condivido, ripeto, i motivi da lei indicati per accelerare, per rendere più aperta la concorrenza e dinamizzare questo settore, ma mi sembra che l'attuale modo di procedere sia adeguato.

PRESIDENTE. L'onorevole Armani ha facoltà di replicare per l'interpellanza Tatarella n. 2-00956, di cui è cofirmatario.

PIETRO ARMANI. Prendo atto delle osservazioni del ministro e delle rassicurazioni che ha dato per quanto riguarda l'attuazione più rapida possibile non solo dei fondi chiusi ma anche di quelli aperti. Vorrei però sottolineare che secondo alcuni esperti della materia l'intenzione dimostrata dal Governo è quella di favorire i fondi chiusi rispetto a quelli aperti e ciò sarebbe dimostrato dalle più numerose opportunità concesse ai primi i quali possono, a differenza dei fondi aperti, usufruire oltre che dei versamenti da parte dei sottoscrittori, anche dei contributi dei datori di lavoro e, cosa più importante, di una quota del TFR.

Bisognerebbe invece eliminare la discriminazione tra fondi chiusi e fondi aperti. Tra l'altro i lavoratori autonomi e soprattutto i dipendenti di piccole imprese sono maggiormente a rischio per quanto riguarda fallimenti, difficoltà, eccetera; si avrebbe quindi un interesse generale a fare in modo che il TFR venisse posto, per così dire, in garanzia, per evitare, appunto, queste difficoltà prospettiche e quindi canalizzare i TFR dei dipendenti delle piccole imprese verso fondi aperti.

Questi ultimi possono anche essere fondi regionali. Mi sembra che il Trentino-Alto Adige stia proprio predisponendo un fondo regionale. Peraltro, trattandosi di una regione ben gestita, potrebbe benissimo stimolare professionisti, autonomi, artigiani, commercianti ad associarsi ai fondi regionali.

Ritengo, quindi, che ci sia ancora da riflettere e mi auguro che il signor ministro lo faccia nell'interesse generale.

(Contributi per la campagna elettorale del senatore Ayala)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giovanardi n. 2-00953 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intendo succintamente illustrare la mia interpellanza, perché l'argomento mi sembra di estrema importanza.

Come è noto, sul finanziamento illecito ai candidati di partiti politici, il Parlamento ed il paese si sono interrogati più volte negli ultimi anni. Personalmente ho sostenuto in quest'aula, e continuo a sostenere, che le mere formalità relative al finanziamento sono qualcosa di simile ad una sosta vietata o ad un eccesso di velocità, cioè infrazioni stradali, violazioni, cui chiunque può incappare, senza dolo.

Ho detto che, se nel 1992, quando mi sono candidato per la prima volta, mi avesse chiamato Raoul Gardini, che allora era pressoché Dio in terra, un personaggio stimato universalmente, per offrirmi dieci milioni per la campagna elettorale, li avrei accettati e sarei tornato a casa contentissimo. Non mi sarebbe passato nemmeno per l'anticamera del cervello che avrei potuto essere chiamato a rispondere di concorso in bancarotta fraudolenta, di ricettazione e di violazione della normativa sul finanziamento illecito ai partiti, sul presupposto che i dieci milioni pro-

venivano da una società e non da una persona fisica, eccetera, eccetera, eccetera.

In materia di finanziamento illecito dei partiti in quest'aula sono successe cose preoccupanti. Come ricorderete, l'onorevole Tabacci non solo fu inquisito, ma ne venne chiesto l'arresto per una fattura di sette milioni relativa a manifesti elettorali che un suo amico personale, sette mesi dopo la campagna elettorale, aveva pagato con un assegno non in qualità di persona fisica, ma in quanto titolare di una società, senza iscrivere tale operazione a bilancio. Ora, non avendolo fatto, ciò può far scattare un meccanismo che prevede fino a quattro anni di carcere.

Dal mio punto di vista è che queste formalità andrebbero sanzionate a livello amministrativo, come è accaduto successivamente per i candidati della campagna elettorale 1994-1996, cosa che non abbiamo ancora fatto per i partiti politici. Il mio punto di vista è minoritario, perché in quest'aula il sottosegretario Ayala ha dichiarato, a nome del Governo, in occasione della discussione del mio emendamento, contrariamente ai patti intervenuti con il Governo stesso, in base ai quali avrebbe dovuto rimettersi all'aula, che il finanziamento illecito dei partiti è un reato gravissimo, che va mantenuto perché la fattispecie è « criminale »; quindi si dichiarò sostanzialmente contrario ad ogni ipotesi di depenalizzazione della fattispecie.

Con una certa sorpresa ho letto che il sottosegretario Ayala aveva beneficiato di un assegno di dieci milioni da parte del costruttore Salomone e sono stato ancora più sorpreso quando lo stesso ha dichiarato che quei soldi non erano andati a lui, ma al partito repubblicano italiano: questa è stata la sua prima versione. Poi, poiché gli atti dimostravano cose diverse, ha cambiato versione ed ha dichiarato che quella somma era destinata alla sua campagna elettorale, ma che erano soldi ben spesi. In altri termini, ha tentato di buttare la cosa in barzelletta, affermando che quei soldi, dati a lui, erano quelli meglio spesi nella sua vita. Gli ho fatto allora sommestamente notare quanto ri-

sultava dalla sua dichiarazione (basta controllare gli atti depositati presso gli uffici della Camera). Da essi emerge che egli aveva giurato sul suo onore che i 90 milioni di contributo elettorale, con cui aveva sostenuto la campagna elettorale, erano giunti da parenti ed amici e che nessun contributo superava i cinque milioni: questo, ripeto, è agli atti della Camera.

Allora, il dottor Ayala ha dato una terza versione, sostenendo che io mi ero sbagliato, perché quei dieci milioni facevano parte di una fattura di oltre trenta milioni emessa da una società. Il fatto è vero, perché la Sopes Srl (via Montepellegrino, 13, Palermo) stanziò la somma di oltre 38 milioni di lire a favore della campagna elettorale del dottor Giuseppe Ayala, come risulta dagli atti. Però, questi 38 milioni e 341 mila lire non c'entrano assolutamente niente con i dieci milioni di Salomone: non c'entrano assolutamente niente, perché sono un'altra cosa! Quindi, siamo alla terza bugia del sottosegretario Ayala.

Vorrei chiedere al Governo come possa un suo rappresentante, che viene in quest'aula a sostenere che quel reato è grave, anzi gravissimo, e quindi si schiera contro la sua depenalizzazione, davanti ad uno come me, che invece ritiene che anche nel caso del dottor Ayala il fatto di non aver registrato dieci milioni relativi alla campagna elettorale del 1992 sia un peccato assolutamente veniale (come potete immaginare), affermare che quel reato è — ripeto — gravissimo.

Il dotto Ayala cambia 4 versioni, e non so ancora quante ne renderà. Vorrei sapere dal rappresentante del Governo se ritiene che questo tipo di comportamento sia compatibile, trattandosi non di una questione marginale nella vita del paese, ma centrale, perché sul finanziamento illecito dei partiti e sulla gestione di questo reato si è costruita e si sta costruendo la storia politica dell'Italia. Proprio attraverso il meccanismo per cui per alcuni due, tre o cinque milioni hanno voluto dire la stroncatura della carriera ed anche la richiesta di carcerazione,

l'arresto e poi il carcere, per altri, evidentemente il fatto di aver intascato soldi contro la legge, non soltanto è un reato, ma può diventare, come ha detto il dottor Ayala il riconoscimento che quei soldi dati a lui erano soldi ben spesi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. L'onorevole Giovanardi nell'illustrare la sua interpellanza ha proposto riflessioni complessive sul tema del finanziamento illecito ai partiti, sui giudizi politici e sul ruolo svolto in quest'aula dal sottosegretario Ayala, che sono oggetto del confronto politico in generale e non invece del contenuto specifico dell'interpellanza urgente.

In risposta a quest'ultima, su delega del Presidente del Consiglio, posso affermare, sulla base delle informazioni fornite, che non risulta che il senatore Ayala non abbia osservato le regole sul finanziamento elettorale, né, onorevole Giovanardi, che abbia fornito versioni diverse e non veritiere del fatto attribuitogli.

La vicenda da cui prende le mosse l'onorevole Giovanardi è ricostruita e definita nel procedimento penale (ruolo generale n. 6280 del 1992) della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo nei confronti del signor Claudio De Eccher e di altri, un procedimento che scaturiva dalle dichiarazioni rese dall'ingegner Filippo Salomone il 21 aprile 1993.

Le risultanze istruttorie hanno escluso sia l'esistenza di un versamento diretto di dieci milioni dall'ingegner Salomone alla segreteria del senatore Ayala, sia la conoscenza da parte del senatore di quel finanziamento, tanto che il procedimento si è concluso con il decreto di archiviazione l'11 gennaio 1996.

Dagli atti acquisiti presso l'autorità giudiziaria si legge testualmente che il senatore Ayala all'epoca non ebbe conoscenza di detto finanziamento e si era per di più rifiutato di incontrare il Salomone.

Il senatore Ayala apprese nel dicembre 1997 dai giornali che l'imprenditore Salomone aveva dichiarato in dibattimento di avere finanziato, tramite un versamento di dieci milioni effettuato da una terza persona, il partito repubblicano italiano. Conseguentemente, il senatore, che fino ad allora aveva ignorato quella circostanza, ritenne che il finanziamento effettuato dal signor Caffarelli fosse stato fatto per il partito. Solo in un secondo momento il senatore Ayala ebbe piena conoscenza che le dichiarazioni rese parlavano di un finanziamento a lui destinato e ritenne che esso fosse ricompreso nel versamento di oltre 38 milioni effettuato dalla società a responsabilità limitata Sopes.

CARLO GIOVANARDI. L'assegno di dieci milioni?

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. A questo proposito bisogna puntualizzare che il signor Caffarelli non era estraneo a quella società, come sostiene l'onorevole Giovanardi nella sua interpellanza, ma ne era invece socio di maggioranza ed è in tale qualità che fece deliberare dalla società il finanziamento che, occorre ricordarlo, il senatore Ayala denunciò regolarmente.

CARLO GIOVANARDI. L'altro!

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. L'asserita diversità delle versioni fornite dal senatore Ayala, relativamente al contributo in questione, è in realtà facilmente chiarita. Si tratta di dichiarazioni rese su fatti che il senatore ignorava e riportate inoltre in modo inesatto dalla stampa.

Concludendo, ribadisco che non emerge alcun profilo che possa inficiare il rapporto di fiducia tra il Presidente del Consiglio ed il sottosegretario, senatore Ayala, e confermo la totale stima, a nome del Presidente del Consiglio, per l'azione svolta dallo stesso senatore Ayala in seno alla compagine governativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00953.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, forse il Governo avrebbe fatto prima a dirmi che il senatore Ayala non esiste, non c'è il sottosegretario Ayala né c'è stato mai un sottosegretario che si chiama Ayala. Con la risposta del sottosegretario Montecchi, infatti, siamo sostanzialmente su questa linea, perché è lo stesso senatore Ayala ad aver ammesso, nella seconda versione difensiva, di aver preso 10 milioni per la sua campagna elettorale. L'assegno, infatti, è intestato a lui.

Quindi, già la prima versione difensiva, quella che fa riferimento al partito, è assolutamente falsa; la seconda poi è risibile: 37 milioni li ha dati la società ed altri 10 sono stati dati personalmente ad Ayala. A questo punto, la versione è quella della seminfermità mentale: « Ero talmente obnubilato dalla campagna elettorale che non mi sono mai accorto che mi sono arrivati 10 milioni »; oppure: « Li ho spesi e non lo sapevo ».

Torno allora al mio ragionamento iniziale. Tutti abbiamo fatto la campagna elettorale e sappiamo cosa succede in quella fase. Chiunque avesse ricevuto un finanziamento non registrato bastava che andasse dai magistrati a dire: « Non mi ricordo, non lo so. Avrò speso quei soldi, ma a me non risulta che me li abbiano dati » e la questione veniva archiviata. O no? No, abbiamo l'ennesima conferma che in questo paese la legge non è uguale per tutti, perché davanti ad una prova documentale di un contributo superiore a quanto prevedeva la legge e che andava obbligatoriamente registrato, c'è qualcuno che dice: « Non era per me; era per il partito ». Bene, andiamo a controllare. In alcuni casi si è controllato, si sono mandati gli avvisi di garanzia, si è proceduto ad arresti, si è stroncato il personaggio politico che è incorso in quella che per me continua ad essere una leggerezza, mentre in altri casi si archivia velocemente senza nemmeno andare a verificare quello che lo stesso Ayala ammette oggi: « Accidenti,

erano per me! Erano per la mia campagna elettorale. Non me ne ero accorto, pensavo che fossero per il partito! »

FILIPPO MANCUSO. Ayala disse nel processo di averli utilizzati. Lo ha ammesso lui!

CARLO GIOVANARDI. Certo, quei soldi li ha utilizzati per la campagna elettorale; non è che non li abbia spesi.

Non solo, allora la legge non è uguale per tutti perché la stessa infrazione formale viene sbrigativamente archiviata in qualche procura mentre in altre viene fatta oggetto di avviso di garanzia ed anche di richieste di arresto o di arresto di parlamentari in carica, ma il Governo viene anche a sostenere in questa sede un sottosegretario che dice una bugia dietro l'altra. O vogliamo dire che è progressivamente alla ricerca della verità? Può essersi sbagliato la prima volta dicendo che i soldi li ha presi il partito — e li aveva presi lui — e può essersi sbagliato la seconda volta quando ha detto — perché lo ha detto — che comunque erano soldi spesi bene, non male, se sono andati ad una persona onesta come lui. Quando però ha affermato che i 10 milioni facevano parte dei 37 milioni ha detto un'altra bugia solenne, perché i 37 milioni erano una cosa e i 10 milioni versati con un assegno personale ad Ayala erano un contributo personale dato a lui per la sua campagna elettorale, con palese violazione della legge contro il finanziamento illecito dei partiti, che considero una formalità al rango di una multa, ma che Ayala continua in questa sede ed in televisione a sostenere essere un reato gravissimo quando riguarda gli altri, i suoi avversari politici, mentre diventa una barzelletta quando riguarda lui.

Il Governo, allora, avrà riconfermato la fiducia al sottosegretario Ayala dicendo che il suo è un comportamento serio, ma a me sembra che questo comportamento possa essere tutto meno che serio, sia dal punto di vista politico generale, sia da quello morale e di qualcuno che, in questa situazione, continua a fare il sottosegre-

tario (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

(Attuazione della cosiddetta legge Seveso)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-00955 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Paissan ha facoltà di illustrarla.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, solo poche parole per chiarire ai colleghi e a chi ci ascolta l'oggetto della interpellanza urgente che ho presentato a nome dei deputati verdi. Farò questa brevissima illustrazione nella speranza che la risposta del sottosegretario Carpi possa contenere notizie positive al riguardo.

Mi limito a rammentare che il decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, noto come la cosiddetta legge Seveso, ha come oggetto la prevenzione di incidenti rilevanti che potrebbero essere causati da determinate attività industriali e la limitazione delle loro conseguenze per l'uomo ed anche per l'ambiente.

L'articolo 12 di quel provvedimento prevedeva l'emanazione di uno o più decreti del Ministero dell'ambiente, di concerto con quelli dell'interno e dell'industria, che dovevano individuare le norme generali di sicurezza ed i rischi di incidenti rilevanti con relativa adozione di misure di sicurezza da parte del fabbricante.

Oggetto della mia interpellanza è uno di questi decreti, da qualche mese alla firma del ministro dell'industria (mentre i ministri dell'ambiente e dell'interno hanno già provveduto a firmarlo).

Il decreto in questione è stato votato ed approvato dalla conferenza dei servizi il 18 dicembre dell'anno scorso nella versione attualmente alla firma, come dicevo, del ministro Bersani.

Chiarisco solo che l'ambito di applicazione di questo decreto è quello delle attività industriali a rischio di incidenti rilevanti e prevede l'individuazione appunto di quei rischi e l'adozione, da parte

dei fabbricanti, di disposizioni di sicurezza, ma soprattutto di misure di formazione, informazione, addestramento ed equipaggiamento di coloro che lavorano in quegli stabilimenti ed in quelle fabbriche, od anche a protezione di quanti debbano transitare in quei luoghi come visitatori.

Trattandosi soprattutto di iniziative di formazione ed informazione dei dipendenti, l'attuazione di questo provvedimento non comporta per le imprese costi elevati, che peraltro sarebbero comunque doverosi, riguardando la tutela di pubblica incolumità. Tuttavia, trattandosi come dicevo solo, o quasi esclusivamente, di formazione od informazione, questi costi sono molto ridotti.

Chiediamo dunque che il ministro dell'industria firmi il decreto in tempi rapidissimi, nella speranza che, nel frattempo, ciò possa essere già avvenuto.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevole interpellante, premesso che il Governo condivide pienamente le valutazioni sull'importanza e l'urgenza della materia in esame, per quanto riguarda il fatto specifico e le relative richieste sui motivi del ritardo e sull'opportunità di addivenire alla firma del decreto, il Governo risponde quanto segue.

Il decreto, ancorché presentato nella conferenza dei servizi del 18 dicembre 1997, è stato trasmesso al Ministero dell'industria in data 26 gennaio 1998. Poiché erano nel frattempo giunte, anche successivamente alla conferenza dei servizi, segnalazioni da parte degli operatori del settore che lamentavano alcune imprecisioni nella terminologia utilizzata dal decreto, che avrebbero potuto comportare difficoltà interpretative, con pregiudizio delle aziende, gli uffici di questo ministero hanno condotto un approfondimento volto a valutare la fondatezza e la portata di tali osservazioni, nonché l'impatto che tali

possibili difficoltà avrebbero potuto avere sulle aziende del settore.

L'esame, che peraltro ha comportato il protrarsi di circa un mese nell'iter del provvedimento, ha portato alla conclusione che l'interesse alla salute dei lavoratori impiegati nelle aziende che attuano produzioni a rischio di incidente rilevante è comunque prevalente sui dubbi rappresentati dalle aziende. Di conseguenza, l'atto è stato firmato il 10 marzo ultimo scorso e, nella stessa data, inoltrato al gabinetto del ministro dell'ambiente.

Vorrei però personalmente ringraziare gli interpellanti, perché sono certo che con la loro puntuale segnalazione hanno certamente rafforzato la determinazione dei nostri uffici a concludere la vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Paissan ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00955.

MAURO PAISSAN. Ringrazio il sottosegretario Carpi per la notizia che ci ha dato: ci è stato comunicato che il decreto è stato firmato e questo era, per l'appunto, l'obiettivo che la nostra interpellanza urgente si poneva. Se poi, come ha detto in conclusione il sottosegretario, abbiamo in piccola misura contribuito a sollecitare l'adesione definitiva del ministro dell'industria, siamo doppiamente soddisfatti.

Colgo l'occasione per ricordare che la materia di cui parliamo è tremendamente seria, perché l'Italia ha un triste primato su questo fronte rispetto agli standard dei paesi europei. Adottiamo con ritardo le direttive comunitarie e le statistiche che ci fornisce l'INAIL sugli infortuni sul lavoro sono semplicemente tremende.

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, cosa pensa dell'eventualità che un giorno si arrivi ad una codificazione più organica della materia ambientale? Ho infatti l'impressione che sia particolarmente complesso cercare i testi normativi specifici!

SAURO TURRONI. Per eluderli, Presidente!

MAURO PAISSAN. Abbiamo sollecitato proprio ieri, in sede di *question time*, il Presidente del Consiglio a dedicare particolare attenzione a questa tematica, nell'ambito della cosiddetta « fase due ».

GIOVANNI FILOCAMO. La fase due fa parte della Cosa due...

MAURO PAISSAN. Lei, Presidente, richiama il valore di un testo unico sulla materia...

PRESIDENTE. No, onorevole Paissan, il testo unico mi fa paura, perché cristallizza. Preferirei, piuttosto, una legge-quadro.

MAURO PAISSAN. La legge-quadro è un accorpamento. La legislazione vigente sta minando qualche principio, piuttosto che contribuire a rafforzare la tutela ambientale.

SERGIO COLA. È un salottino, praticamente!

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, il suo è un precedente interlocutorio che serve veramente a dare un'interpretazione autentica del pensiero del collega interpellante!

PRESIDENTE. No, è una materia che mi appassiona.

FORTUNATO ALOI. Lei sa che passione viene da *passus* e conosce il significato del verbo latino *patior*!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,52).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Concessioni alle società autostradali)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Turrone n. 2-00775 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

L'onorevole Turrone ha facoltà di illustrarla.

SAURO TURRONI. Rinuncio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In risposta all'onorevole interrogante spiegherò in modo molto articolato qual è stata la posizione del Governo rispetto a questa vicenda, che è abbastanza complessa.

La convenzione con la società Autostrade Spa presenta aspetti caratteristici ed altri che possono, al contrario, essere estesi all'intero settore autostradale.

Tra i primi va richiamato, oltre all'imminente processo di privatizzazione, il dettato dell'articolo 14 della legge n. 359 del 1992, in base al quale il periodo convenzionale sarebbe prorogato di altri venti anni rispetto al 31 dicembre 2018, data stabilita in virtù delle leggi n. 385 del 1968 e 351 del 1982.

L'applicazione di questo articolo ha costituito il nucleo delle perplessità che sono state sollevate in merito alla nuova convenzione dalla Corte dei conti, a cui fa riferimento l'interpellanza dell'onorevole Turrone.

In merito all'applicabilità di questo articolo 14 alla società Autostrade e, di conseguenza, circa la determinazione del periodo convenzionale è stato richiesto dal ministero il parere dell'Avvocatura generale dello Stato. L'organo consultivo con parere del 19 luglio 1997 ha valutato la questione sia sotto l'aspetto prettamente interpretativo sia sotto quello sistematico. La conclusione raggiunta da un punto di

vista letterale depone per l'applicabilità dell'articolo 14 della legge n. 359 all'Autostrade Spa, in quanto in esso non si distingue tra società che fruiscono di concessioni autostradali ed altre società, volendo che tutte le attività « attribuite o riservate per legge o con atti amministrativi a società a partecipazione statale restino attribuite a titolo di concessione ai medesimi soggetti che ne sono attualmente titolari ».

Al quarto comma lo stesso articolo 14 dispone che le concessioni di attività in favore dei soggetti di cui al primo comma che siano già in vigore siano prorogate per la stessa durata prevista dal comma 3. In quest'ultimo la durata è indicata in minimo vent'anni e, mentre nel comma 3 essa decorre dall'entrata in vigore del decreto-legge, nel comma 4 tale durata, proprio perché non autonomamente fissata, si aggiunge a quella delle concessioni vigenti.

Dal punto di vista sistematico questa interpretazione è ancora più rafforzata, perché è del tutto evidente l'intenzione del legislatore che ha voluto, nell'intraprendere la privatizzazione delle società a partecipazione statale, assicurare una sorta di avviamento a tali società, incrementando la loro potenzialità economica, fissando in almeno venti anni la durata delle nuove concessioni e prorogando di venti anni quelle già in atto.

Di conseguenza è palese come l'applicazione dell'articolo 14 della legge n. 359 persegua l'obiettivo dell'affermazione della preminenza dell'interesse pubblico a realizzare le condizioni più vantaggiose ai fini della privatizzazione della società concessionaria, anche nell'ambito della politica di risanamento della finanza pubblica.

La registrazione con riserva per l'approvazione della convenzione revisionata in favore di Autostrade Spa, che è stata effettuata dalle sezioni riunite della Corte dei conti lo scorso 17 febbraio, ha sancito la volontà del Governo di portare a conclusione un processo che si è rivelato, quindi, di particolare complessità, sia per quanto riguarda l'individuazione della

normativa concretamente applicabile, sia per la predisposizione di un meccanismo tariffario equo.

Come è noto, è stata contestualmente sottoposta alla decisione della Commissione europea la legittimità dell'applicazione della proroga ventennale prevista dalla legge n. 359 in favore della stessa concessionaria.

Gli effetti della pronuncia dell'Unione europea saranno determinanti anche per le altre 24 concessioni coinvolte dal processo di revisione attualmente in corso, riconducendo ad unità le problematiche del settore. Infatti l'organo comunitario molto difficilmente riuscirà ad esprimersi in modo asettico sulla mera applicabilità della norma senza affrontare nel merito la questione generale della possibilità di prolungamento del rapporto convenzionale.

È opportuno precisare che la disposizione di proroga ha certamente costituito l'occasione per assicurare un maggior valore alla società Autostrade Spa in vista del prossimo processo di privatizzazione, ma ha soprattutto consentito di calibrare il prolungamento dei diversi rapporti concessori in ragione dello squilibrio economico accusato dalle società per l'esecuzione di lavori imposti per legge (mondiali di calcio 1990 e Colombo 1992) e a causa di mancati adeguamenti tariffari imposti dalla politica antinflazionistica degli ultimi anni.

Perdere questa occasione per ristabilire l'equilibrio gestionale di tutte le società concessionarie determinerebbe un aggravio per l'erario attualmente insostenibile. A questo proposito occorre tenere presente che, in attuazione dell'articolo 11 della legge n. 498 del 1992, il CIPE ha emanato le direttive per la revisione degli strumenti convenzionali e in quel contesto ha anche stabilito che devono essere verificati gli eventuali squilibri economico-finanziari derivanti dai mancati adeguamenti tariffari e transattivamente ha risolto l'esistente contenzioso insorto anche in materia di canoni devolutivi.

In questa logica di transattività, pertanto, la proroga delle concessioni assume, a chiusura del contenzioso in corso, una

valenza di indennizzo per il ristoro del pregiudizio economico subito dalla concessionaria a causa della politica di contenimento tariffario unilateralmente determinata dalla pubblica amministrazione al di fuori del quadro dei reciproci impegni contrattuali inerenti la concessione.

Nel contesto di un esame squisitamente giuridico della questione, inoltre, va detto che non può sfuggire che si tratta di una concessione dove è prevalente l'elemento della gestione rispetto all'attività di costruzione e conseguenziale gestione dell'opera pubblica.

In quanto concessione di gestione di servizi pubblici e non in quanto concessione di costruzione e gestione, quindi ricadente nell'articolo 19 della legge n. 109, essa invece che nella legge-quadro trova la propria disciplina nel decreto 17 marzo 1995, n. 157, che all'allegato 2 include i servizi di supporto e sussidiari per il settore dei trasporti. Questa normativa contempla tra le procedure di aggiudicazione anche la trattativa privata.

Problema del tutto diverso è quello relativo all'esecuzione dei lavori, in quanto, per espressa previsione di legge (il riferimento è all'articolo 2, comma 2, della legge n. 109, così come modificata dalla legge n. 216), per quanto concerne l'affidamento dei lavori i concessionari di esercizio di infrastrutture destinate al pubblico servizio sono equiparati alle amministrazioni dello Stato. Pertanto, le concessionarie bandiranno gare pubbliche per l'individuazione del soggetto che deve realizzare i diversi interventi.

È ragionevolmente sostenibile che si tratterebbe dell'ultimo, definitivo ricorso ad un atto d'imperio dello Stato, destinato ad incidere su rapporti convenzionali, senza il ricorso all'espletamento di una gara internazionale. In effetti, ristorare le società autostradali dei danni subiti a causa di atti autoritativi rimetterebbe le stesse in condizioni di efficienza per competere adeguatamente in campo europeo in occasione delle gare di affidamento che saranno espletate alla prossima scadenza delle convenzioni in atto.